

Riflessioni sul credere e sulla fede / prima parte

Il Papa, nella lettera apostolica con la quale ha indetto l'anno della fede, scrive: *“La conoscenza dei contenuti di fede è essenziale per dare il proprio assenso, cioè per aderire pienamente con l'intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa”*.

1. Allora ci chiediamo subito: che cos'è la fede?

Non è banale pensare che l'uomo moderno necessiti di fede? Il mondo non starebbe decisamente meglio senza la fede, affidandosi al buon senso della logica umana? Come può un uomo credere alle parole di un altro uomo, vissuto duemila anni fa, anche se diceva di essere il Figlio di Dio? Ha ancora senso, oggi, parlare di fede, quando una gran parte di ciò che nel passato rappresentava un'incognita è stata spiegata esaurientemente dalla scienza? E la fede cristiana, così com'è, non dovrebbe essere sfrondata da credenze che sembrano credulonerie? Gli uomini religiosi, anche i cristiani, non hanno forse commesso, nella storia, dei crimini orrendi appellandosi alla fede?

Sono domande che ancora oggi molti si pongono e alle quali molti hanno dato una risposta in gran parte affermativa.

Ci sono coloro che pensano che la fede sia un qualcosa di fortuito e, tutto sommato, di irrilevante, press'a poco come avere i capelli rossi o gli occhi grigi. Come c'è sempre qualcuno che è dell'avviso che il credere sia una fortuna, come far soldi al “gratta e vinci”. Comunque sempre marginale nella nostra esistenza.

Nel linguaggio comune il verbo “credere” viene usato con diversi significati. Per esprimere un parere, una opinione nient'affatto certa, una valutazione soggettiva noi diciamo: *“credo che tu abbia ragione”* oppure *“credo che domani farà bel tempo”*.

Ma non è questo il senso che un cristiano intende esprimere quando dice “credo”. Se così fosse, la fede sarebbe un'opinione più o meno gratuita. Quando il cristiano dice “credo”, pur non conoscendo il fatto per scienza propria e diretta, tuttavia lo afferma con certezza perché si fida di Dio che garantisce di aver mandato il suo Figlio sulla terra in soccorso dell'uomo.

Ma quanto è facile in Chiesa dire: *“Io credo in Dio, Padre Onnipotente....io credo in Gesù Cristo...”* tanto è difficile dirlo, confessandolo in piazza, al bar, sul posto di lavoro. Perché questa difficoltà e quali sono le cause? Sono tante e personali.

Alcuni dicono, in tono di sfida: “io credo solo in ciò che vedo”! Premesso che non c’è bisogno di credere in ciò che si vede, basta constatarne l’esistenza: ciò che si vede è evidente. Ma basta fare l’esempio dell’elettricità o del vento che non si vedono ma ci sono per dimostrare che questa frase ha poco senso. Le scoperte scientifiche hanno fornito molti elementi negli ultimi due secoli, ma se da una parte la scienza ha dato numerose spiegazioni sul funzionamento dell’universo e sulle leggi che regolano la vita, dall’altra ha aperto nuove frontiere di cui non sa dire molto. Certo: tutti oggi sappiamo che la caduta di un fulmine non ha a che vedere con il malumore delle divinità, ma ancora non sappiamo spiegare perché il cuore dell’uomo sia sempre insoddisfatto e alla ricerca di un senso più profondo! La scienza non riesce, per sua stessa natura, a spiegare la complessità della realtà; ha bisogno di appoggiarsi ad altri campi della conoscenza, come l’arte, la filosofia e la religione. Non dobbiamo vergognarci di dire “credo”, “mi fido....” perché tutta la nostra vita è piena di atti di fede. La fede è un atteggiamento costitutivo del genere umano. Non è possibile vivere fidandosi solo di sé stessi. Ogni giorno ci fidiamo di tanta gente; noi non la conosciamo, ma in qualche modo le affidiamo la nostra vita:

- ci fidiamo dell’ingegnere che ha calcolato il cemento armato della soletta su cui poggia la nostra poltrona,
- ci fidiamo dell’operaio che ha montato correttamente i collegamenti elettrici della lampada che sta illuminando il nostro salotto,
- ci fidiamo della cura che ci ha prescritto il dottore,
- ci fidiamo dell’avvocato che patrocinia la nostra causa,
- ci fidiamo del fornaio che ci ha venduto il pane.

Non siamo in grado di verificare come stiano effettivamente le cose; e tuttavia affermiamo che stanno in un certo modo perché ci fidiamo di una persona che sa e che ci dice la verità. Ogni giorno della nostra vita dobbiamo fare un atto di fede, dobbiamo riporre la fiducia in qualcuno.

La fede/fiducia crea relazione anche fra le persone e fra le società. L’amore, l’amicizia, il lavoro, la cooperazione necessitano di fiducia, ci si affida gli uni agli altri. La fede/fiducia è un atteggiamento essenziale al vivere umano, non possiamo farne a meno se non al prezzo di una profonda sofferenza e della distruzione della vita stessa. Se devo iniziare un lavoro mi informo sulla ditta che chiamo, chiedo referenze, valuto se è affidabile. Se la persona che amo mi chiede di fare una cosa, anche se non la capisco fino in fondo, e questa mi chiede fiducia, gliela faccio.

Questo comportamento umano basato sulla fiducia ci aiuta a capire la parola cristiana: “Credo”. Quando noi diciamo “*Credo in un solo Dio...*” noi diciamo che ci fidiamo di quel Dio che si è manifestato come salvatore e guida del suo popolo, come promotore di una storia di salvezza.

Quando noi diciamo *“credo in Gesù Cristo, suo unico Figlio...”* noi diciamo di credere in Gesù che è entrato da protagonista nella storia umana e che attraverso il suo messaggio, i suoi gesti, le sue scelte ha trasformato radicalmente la nostra vita.

2. Quand'è che posso dire consapevolmente “io credo”?

Quando, dopo aver ascoltato la Parola di Dio, la sua proposta di salvezza io Gli rispondo con la mia mente, con i miei sentimenti, con il mio comportamento, con la mia vita: quando lo metto a fondamento della mia vita, perché mi fido di Lui più di quanto mi fidi di me stesso e di ogni altra persona.

3. Come nasce la fede?

Per alcuni nasce con lo stesso loro affiorare alla vita perché nascono in un ambiente dove la fede si vive con naturalezza. Purtroppo oggi queste situazioni vanno diminuendo. Per altri la fede comincia a diventare consapevole con la partecipazione alla messa, con gli incontri di catechismo, con le altre attività della parrocchia. Per una minoranza (fino ad ora) la fede nasce come una improvvisa illuminazione: cose che prima si erano ascoltate con indifferenza, a cui non si era dato importanza, ora cominciano a presentarsi come interessanti per dare un senso all'esistenza.

4. Come cresce la fede?

Lo scrittore inglese Graham Greene diceva che *“si diventa credenti come si diventa innamorati”*. Un amore va coltivato altrimenti muore. La stessa cosa vale per la fede: essa cresce e si sviluppa solo se ci prendiamo cura di lei attraverso il contatto con la sua Parola, attraverso la predicazione della Chiesa nella Messa domenicale, attraverso la parola fraterna di qualche cristiano che ci esorta, ci consola, ci ammonisce.

5. Cosa agevola il credere?

Per poter credere bisogna avere l'animo abitualmente orientato a scegliere il bene (anche quando costa) e a rifiutare il male (anche quando è comodo e vantaggioso); significa ricercare con sincerità ciò che è retto anche contro i propri interessi terreni.

6. È possibile “perdere” la fede?

Ci sono eventi nella vita che ci possono mettere a dura prova: malattie, depressioni, lutti, disgrazie che ci fanno dubitare della bontà di Dio, della sua stessa esistenza. Dio esiste davvero? E si occupa di me? Perché non mi ha preservato dal dolore? Davanti a questi eventi, che Gesù stesso ha vissuto nella sua Passione, la nostra fede può cedere. Ma può anche rinnovarsi.

Molte persone affermano che, dopo avere attraversato momenti molto difficili, hanno perso una fede superficiale e di comodo, per scoprire una fede autentica e profonda. Il discepolo può perdere la fede, soccombendo alla prova per propria negligenza, ma non può perdere Dio, perché egli resta fedele. Dio è il fedele, è colui che mai abbandona l'umanità. Dio ha fiducia nell'uomo, più di quanta l'uomo stesso ne abbia nei propri confronti!

Al discepolo è chiesto di vegliare su se stesso, di coltivare la propria fede con la preghiera e la meditazione, di orientare la propria vita e le proprie scelte alla luce del vangelo. Per farlo, chiediamo quotidianamente nella preghiera del Padre Nostro di non soccombere alla tentazione. Al discepolo è chiesto di non disperarsi nelle prove della vita, sapendo che Dio ha voluto, in Gesù, sperimentare la sofferenza e la morte, e dar loro un senso diverso, nuovo. Al discepolo non è evitato il dolore, ma gli è data l'opportunità di viverlo con un senso nuovo.

7. La fede genera il male?

Purtroppo ci sono state e ci sono anche oggi persone che vivono la fede come un'esaltazione, e attraverso la fede giustificano azioni ignobili. Anche nella storia della Chiesa e del cristianesimo ci sono stati episodi sconcertanti: persone costrette a rinnegare le proprie convinzioni con la violenza, persone uccise perché sospettate di esercitare la stregoneria, guerre fra popoli che hanno inteso coinvolgere Dio e Gesù Cristo. Questi eventi, pur inseriti nel contesto storico in cui sono accaduti, non sono tuttavia conciliabili con la professione di fede cristiana come noi oggi la viviamo. Dobbiamo chiederci: queste persone hanno commesso degli errori per la troppa fede o perché la fede autentica non aveva convertito i loro cuori? Paradossalmente, le persone che esprimono fanatismo dimostrano con le loro azioni di non avere capito molto della fede! Inoltre, e questo è un tema tipicamente cristiano, anche il discepolo vive la dimensione del peccato e dell'errore, e occorre esercitare una continua vigilanza su se stessi e sulle strutture, per non distorcere la fede. La fede è un atteggiamento che richiede continua conversione. Infine, occorre rilevare come anche le dottrine sociali e politiche che, nella storia, hanno combattuto l'irrazionalità della fede in nome di un valore supremo e laico, spesso hanno finito per commettere le stesse atrocità. Insomma: la rivoluzione francese non si può misurare dal periodo del terrore, né l'ideale socialista dai gulag sovietici. Ogni pensiero umano, ogni "fede" religiosa, politica, sociale, economica, può scivolare nella devianza. Il cristianesimo non ha fatto e non fa eccezione!

8. La fede è ragionevole o razionale?

Il cristianesimo è una religione storica, ancorata ai fatti, è intellegibile, non riservata a pochi eletti, non legata alla pratica di culti misterici. La fede cristiana è ragionevole, non razionale. Non possiamo “dimostrare” che Gesù è il Figlio di Dio, non possiamo “dimostrare” l’esistenza di Dio, così come non possiamo dimostrarne l’assenza! La fede in Gesù si basa sulla testimonianza di chi l’ha conosciuto, sulla rilevanza delle sue parole e dei suoi gesti, sulla coerenza e sull’equilibrio di chi vive secondo le sue parole. La fede cristiana poggia su basi solide, dimostrabili, su elementi oggettivi e riscontrabili. Il passo successivo è quello di fidarsi, appunto, delle parole del Signore Gesù. Io credo che Gesù sia una persona speciale, unica, che abbia vissuto con coerenza stringente la sua vita. Credo nella testimonianza dei suoi discepoli che l’hanno visto risorto e hanno capito che egli era ciò che affermava: la presenza stessa di Dio. Se io credo che Gesù è il Figlio di Dio, credo anche a tutto ciò che egli ha detto del Padre e dell’uomo. La fede cristiana si basa sulla fiducia in Gesù: davvero egli è ciò che dice di essere. Questo passaggio dalla incredulità alla fede è la conversione, l’adesione senza riserve al messaggio del Signore Gesù, l’adesione della propria intelligenza, della propria volontà, dei propri affetti a ciò che il Signore dice. Mi fido di lui e mi affido a Lui. “So bene in chi ho riposto la mia fiducia!”, dice San Paolo. La fede è, perciò, evento personale, intimo, profondo, radicato e radicale, che cambia tutta la vita: non si resta gli stessi dopo avere aderito al Signore Gesù, dopo essere divenuti suoi discepoli.